

Πυθαγορισμοί e retorica: il trattamento dei filosofi pitagorici in due frammenti comici di IV secolo a.C. (Cratin. Iun. fr. 7 e Alex. fr. 223 K.-A.)

Virginia Mastellari

(Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)

Abstract

Philosophers are among the most typical targets of fourth-century Attic Comedy, especially Pythagoreans who, as several fragments show, were frequently mocked on the Athenian stage. In two comic fragments, however, they are surprisingly mocked for their rhetorical skills and this characterisation does not seem to find confirmation in other sources. The first of these fragments is Cratinus the Younger's fr. 7 K.-A. (from the comedy *Men from Tarentum*), where a speaker describes the Pythagoreans' manipulative *ethos*. They are said to confuse the ordinary people with 'antithesis, long-winded sentences, and a high-flown style'. The same rhetorical and manipulative inclination is ascribed to them in Alexis' fr. 223 K.-A. (from a comedy also entitled *Men from Tarentum*). The present paper aims at analysing these two comic fragments in the context of Athenian comic production and the origin of the idea about the Pythagoreans' interest in rhetoric and manipulation of words. I shall investigate to what extent this comic *topos* is connected with the Pythagorean sect from Tarentum (after which both comedies are named), or whether this trait is inherited from the stereotypical portrait of philosophers in comedy.

Key Words – comedy; philosophy; Pythagoreans; rhetoric; manipulation

La Commedia attica di IV secolo a.C. registra tra i bersagli prediletti i filosofi; tra questi i Pitagorici compaiono in numerosi frammenti, dove sono messi spesso alla berlina. Due in particolare ne sottolineano una propensione retorica che non sembra trovare riscontro in altre fonti. Il primo è il fr. 7 K.-A. di Cratino il Giovane, da *I Tarantini*: un parlante descrive l'*ethos* manipolativo dei Pitagorici, che afferrano un passante riempiendogli la testa di discorsi, tecnicismi e orpelli retorici. La stessa inclinazione è messa in luce da Alessi, fr. 223 K.-A. da una commedia intitolata, di nuovo, *I Tarantini*. Il presente contributo si propone di analizzare i due frammenti nel contesto della produzione comica ateniese e di valutare l'origine della credenza dei Pitagorici come maestri di retorica e manipolazione della parola. Si indagherà a quale livello questo motivo scoptico sia connesso con la fazione tarantina della cerchia pitagorica (da cui entrambe le commedie sono intitolate) e quanto, invece, sia un retaggio della raffigurazione stereotipata del filosofo in Commedia.

Parole chiave – commedia; filosofia; Pitagorici; retorica; manipolazione

1. Oggetto del lavoro

La parodia filosofica è uno degli elementi tipici e maggiormente pervasivi della Commedia greca già nella sua fase più antica. Come è noto, l'esempio più compiuto giunto fino a noi è il Socrate delle *Nuvole* aristofanee, unica commedia *filosofica* che possediamo per intero, utile a capire e apprezzare i meccanismi comici della parodia.

Il presente contributo si concentra su due frammenti che hanno come bersaglio i filosofi pitagorici, *target* prediletti, insieme a Platone, della scena di IV secolo a.C.¹. In particolare, i Pitagorici in questione provengono da Taranto e sono presentati come maestri della manipolazione, abili nello sfruttare la forza della parola per avere la meglio sull'interlocutore; tale ricorso agli *instrumenta* retorici è stato giudicato «surprising» da Webster (1970: 53). Riprendendo e sviluppando l'ipotesi che il ritratto comico di questi filosofi ricordi quello di Socrate nelle *Nuvole* (Arnott 1996: 580; Imperio 1998: 123; Zanetto 2010: 148), l'obiettivo del presente lavoro è verificare la storicità di tale rappresentazione attraverso un'analisi dei testi e delle fonti, per comprendere se essa abbia, appunto, un fondo di verità storica o si tratti di una costruzione drammaturgica imposta dalla Commedia.

2. I Ταραντῖνοι di Cratino il Giovane: titolo, contenuto e interpretazione del frammento

ἔθος ἐστὶν αὐτοῖς, ἄν τιν' ἰδιώτην ποθὲν
 λάβωσιν εἰσελθόντα, διαπειρωμένοις
 τῆς τῶν λόγων ῥώμης ταραττεῖν καὶ κυκᾶν
 τοῖς ἀντιθέτοις, τοῖς πέρασι, τοῖς παρισώμασι,
 τοῖς ἀποπλάνοις, τοῖς μεγέθεσιν νοβυστικῶς (Crat. Iun. fr. 7 K.-A.)

È loro costume, quando colgono qualche profano
 giunto da chissà dove, mettendone alla prova
 la forza dei discorsi, stordirlo e sconvolgerlo
 con le antitesi, le conclusioni, le equivalenze,
 le divagazioni, le lungaggini che rimpinzano la mente.

Il titolo di questa commedia, di cui è conservato solo il presente frammento, rimanda letteralmente alle 'genti di Taranto', i Ταραντῖνοι². Dal testo e dai fr. 222-227 K.-A. della omonima commedia di Alessi si evince che il titolo si riferisce alla cerchia pitagorica presente a Taranto, che nel IV a.C. era tra le più nutrite della Magna Grecia (Mastellari 2020: 93-94). Nel frammento un parlante descrive le abitudini di un gruppo non specificato di persone (1 αὐτοῖς), identificabili, sulla base del testimone del frammento (Diog. Laert. VIII 37), con i filosofi pitagorici, probabilmente i *Tarantinoi* del titolo³. Di essi si dice che importunano i passanti, digiuni di filosofia e inesperti (1-2), con discorsi ricchi di figure retoriche (4-5), per mettere alla prova la potenza della parola (3).

L'intero passo è permeato da una ricercata terminologia retorica. Si notino anzitutto i nessi λόγων ῥώμης e ταραττεῖν καὶ κυκᾶν al v. 3, il primo dei quali è appannaggio dei sofisti in un passo del *Fedro* platonico (267a, su Tisia e Gorgia): τά τε αὖ σμικρὰ μεγάλα καὶ τὰ μεγάλα σμικρὰ φαίνεσθαι ποιοῦσιν διὰ ῥώμην λόγου, καινὰ τε ἀρχαίως τά τ' ἐναντία καινῶς, συντομίαν τε λόγων καὶ ἄπειρα μήκη περὶ

¹ Per il trattamento dei Pitagorici nella Commedia di IV a.C. e i motivi del dileggio si veda la rassegna in Novo Taragna (1994: 120). Sull'argomento si rimanda, inoltre, a Weiher (1913: 55-68); Oliva (1968: 75-77); Melero Bellido (1972); Sanchis Llopis (1995); Muccioli (2002: 366); Battezzato (2008); Zhmud (2012: 179-182; 2014: 91-92).

² Per un profilo di Cratino il Giovane, Caroli (2014: 47-67); Mastellari (2020: 52-56) con bibliografia. Per l'analisi del frammento, Caroli (2014: 118-121); Mastellari (2020: 93-103). L'analisi proposta è limitata alle questioni d'interesse per l'argomento del contributo. Là dove non diversamente indicato, le traduzioni sono mie.

³ Per l'analisi del contesto di citazione del frammento, Mastellari (2020: 90-91).

πάντων ἀνηῦρον ‘fanno apparire piccole le cose grandi e grandi le cose piccole *con la potenza della parola* e in modo antico le cose nuove e in modo nuovo quelle antiche e hanno scoperto la brevità dei discorsi e le lungaggini eterne su ogni argomento’. Il binomio ταραττειν καὶ κοκᾶν è caratterizzato da una marcata *verve* retorica e politica: attestato a partire dalla Commedia aristofanea (e, singolarmente, in [Aesch.] *PV* 944), il nesso designa l’attività dei demagoghi, le cui armi sono «minacciosa improntitudine, protervo cinismo, sconvolgente oratoria» (Marzullo 1993: 201). In Aristoph. *Ach.* 685-688 e *Eq.* 251, 692 (in quest’ultimo verso in riferimento a Cleone) l’espressione veicola chiaramente la commistione di retorica e politica (Newiger 1957: 28)⁴.

Di singolare rilievo è la sequenza dei termini retorici ai vv. 4-5 (τοῖς ἀντιθέτοις, τοῖς πέρασι, τοῖς παρισώμασιν, / τοῖς ἀποπλάνοισ, τοῖς μεγέθεσιν), cui fa da corollario l’avverbio finale, νομβυστικῶς (5), esso stesso appartenente alla sfera del linguaggio retorico, come accade per i composti comici in -ικός⁵ (e.g. Aristoph. *Eq.* 1378-1380 συνερτικὸς γάρ ἐστι καὶ περαντικός, / καὶ γνωμοτυπικός καὶ σαφής καὶ κρουστικός, / καταληπτικός τ’ ἄριστα τοῦ θορυβητικοῦ ‘è infatti sintetico e conclusivo, sentenziatico, chiaro, risonante, ottimamente frenatico di ogni chiassatico’)⁶.

Kock (1884: 291) notava che la descrizione contenuta nel frammento sembra riferirsi a sofisti piuttosto che a Pitagorici. Su questa linea, Imperio (1998: 123) e Zanetto (2010: 148) hanno riconosciuto nel Socrate delle *Nuvole* un modello per i personaggi del passo. Tale modello si accorderebbe con l’immagine di Socrate nell’*Apologia* platonica, descritto mentre si aggira per le strade a bloccare ed esaminare i passanti (23b ταῦτ’ οὖν ἐγὼ μὲν ἔτι καὶ νῦν περιῶν ζητῶ καὶ ἐρευνῶ κατὰ τὸν θεὸν καὶ τῶν ἀστῶν καὶ ξένων ἄν τινα οἶμαι σοφὸν εἶναι ‘perciò io ancora oggi mi aggiro a cercare e a esaminare, secondo indicazione del dio, chi posso ritenere saggio tra i cittadini e i forestieri’). In aggiunta, il ricorso alle figure retoriche rimanda, come notato da Caroli (2014: 119), a Gorgia, presentato come *protos eures* della retorica da *Sud.* γ 388 (= *VS* 82 A 2).

3. I Ταραντινοὶ di Alessi (fr. 223 K.-A.)

οἱ πυθαγορίζοντες γάρ, ὡς ἀκούομεν,
οὔτ’ ὄψον ἐσθίουσιν οὔτ’ ἄλλ’ οὐδὲ ἐν
ἔμψυχον, οἶνόν τ’ οὐχὶ πίνουσιν μόνοι.
(B.) Ἐπιχαρίδης μέντοι κύνας κατεσθίει,
τῶν Πυθαγορείων εἷς. (A.) ἀποκτείνας γέ που·
οὐκέτι γάρ ἐστ’ ἔμψυχον.

πυθαγορισμοὶ καὶ λόγοι
λεπτοὶ διεσμυλευμένοι τε φροντίδες
τρέφουσ’ ἐκείνους, τὰ δὲ καθ’ ἡμέραν τάδε·
ἄρτος καθαρὸς εἷς ἐκατέρῳ, ποτήριον

⁴ Cfr. analogamente Plat. *Resp.* 539b οἶμαι γάρ σε οὐ λεληθῆναι ὅτι οἱ μεираκίσκοι, ὅταν τὸ πρῶτον λόγων γεύονται, ὡς παιδιᾶ αὐτοῖς καταχρῶνται, αἰεὶ εἰς ἀντιλογίαν χρώμενοι, καὶ μιμούμενοι τοὺς ἐξελέγγοντας αὐτοὶ ἄλλους ἐλέγγουσι, χαίροντες ὥσπερ σκυλάκια τῷ ἔλκειν τε καὶ σπαράττειν τῷ λόγῳ τοὺς πλησίον αἰεὶ ‘credo che tu non ti sia lasciato sfuggire che i fanciulli, che troppo presto si appassiano di discorsi, se ne servono come di un gioco, e sempre usano [*scil.* la dialettica] per contraddire e, imitando chi li ha messi spalle al muro, mettono altri nella condizione di tacere, gioendo come cuccioli quando strattano e dilanano col ragionamento chi capita loro sempre sotto tiro’. Per questo passo platonico Marzullo (1993: 203) suggeriva prudentemente un’eco di *Ach.* 688, ma la situazione potrebbe adattarsi anche al finale delle *Nuvole*, quando Fidippide, appresa la lezione di Socrate, picchia il padre e dimostra a parole la legittimità delle proprie azioni. Non è da escludere, inoltre, che tutti i passi menzionati fossero in polemica (nemmeno troppo celata) con un *trend* affermato nell’Atene contemporanea; la corruzione dei giovani era anche tra i capi d’accusa di Socrate (Plat. *Ap.* 24b).

⁵ Per il commento ai singoli lemmi, Mastellari (2020: 101-103). Si vedano anche Pepler (1910: 428-444); Willi (2003: 139-145).

⁶ Traduzione di Mastromarco (1983: 319) leggermente modificata.

ὔδατος· τοσαῦτα ταῦτα. (B.) δεσμοτηρίου
 λέγεις δίαιταν. πάντες οὕτως οἱ σοφοὶ
 διάγουσι καὶ τοιαῦτα κακοπαθοῦσιν; (A.) οὐ·
 τρυφῶσιν οὗτοι πρὸς ἑτέρους. ἄρ' οἴσθ' ὅτι
 Μελανπιπίδης ἑταῖρός ἐστι καὶ Φάων
 καὶ Φυρόμαχος καὶ Φᾶνος, οἳ δι' ἡμέρας
 δειπνοῦσι πέμπτης ἀλφίτων κοτύλην μίαν; (Alex. fr. 223 K.-A.)

I Pitagorizzanti infatti, come sentiamo dire,
 non mangiano né pesce né alcun altro
 essere animato, e sono gli unici a non bere vino.
 (B.) Eppure Epicaride divora cani,
 ed è uno dei Pitagorici. (A.) Sì, ma dopo averli uccisi:
 solo allora, infatti, non sono più esseri animati

di pitagorismi e di discorsi
 sottili e pensieri cesellati
 si nutrono, e il loro cibo quotidiano sono
 un tozzo di pane per ciascuno e un bicchiere
 d'acqua; questo e nient'altro. (B.) Parli di una dieta
 da carcerati. Tutti i filosofi vivono in questo modo
 e soffrono una simile miseria? (A.) Affatto;
 in confronto ad altri questi vivono nel lusso. Non sai che
 Melanippide è un compagno e così anche Faone
 e Fiomaco e Fano: questi cenano ogni quattro giorni,
 con una sola cotile di farina d'orzo?⁷

Ai vv. 8-9 il frammento di Alessi sembra evidenziare per i Pitagorici la stessa inclinazione retorica espressa nel frammento di Cratino il Giovane: il termine *πυθαγορισμοί* è *hapax* e, secondo Arnott (1996: 637), indica «Pythagorean/-orist quiddities of expression». Il *λεπτοί* che accompagna *λόγοι* è caricato da una connotazione insinuante, presente già in Aristoph. *Nub.* 153 (τῆς λεπτότητος τῶν φρενῶν 'che mente fine!'), prima attestazione aristofanea di *λεπτός* nel senso di 'sottile', 'intellettualmente sofisticato', termine ricorrente in più luoghi nel corso della commedia (229-230, 320, 359, 740-741, 1404-1405)⁸. L'aggettivo definisce i versi intricati di Euripide in Aristoph. *Ach.* 445 (δῶσω· πυκνῆ γὰρ λεπτὰ μηχανᾶ φρενί 'te lo darò; con mente accorta, infatti, sottigliezze ordisci'), e arriva a qualificare anche fisicamente gli intellettuali del Liceo in Antiph. fr. 120.3-4 K.-A. (ἐν τῷ Λυκεῖῳ μετὰ σοφιστῶν, νῆ Δία, / λεπτῶν ἀσίτων συκίνων 'nel Liceo con i sofisti, per Zeus, magri, affamati, inetti')⁹.

Parimenti connotato appare il nesso *διεσμυλευμένοι τε φροντίδες* (8), qui impiegato per rincarare la dose di critiche rivolte ai filosofi; come osservato da Arnott (1996: 638), esso è funzionale a ribadire «the idea implicit in *λόγοι λεπτοί* but without overtly prejudicial overtones». Il termine *φροντίς* è

⁷ Traduzione di Stama (2016: 412-413). Sul frammento si vedano Arnott (1996: 635-641); Olson (2007: 244-245); Stama (2016: 412-415).

⁸ Nello stesso senso è usato anche in Aristoph. *Ra.* 1108-1110 *κάποκινδυνεύετον λεπτόν τι καὶ σοφὸν λέγειν / εἰ δὲ τοῦτο καταφοβεῖσθον, μή τις ἀμαθία προσῆ / τοῖς θεωμένοισιν, ὡς τὰ λεπτὰ μὴ γνῶναι λεγόντων, / μηδὲν ὀρωδεῖτε τοῦθ', ὡς οὐκέθ' οὕτω ταῦτ' ἔχει.* Sull'argomento, Denniston (1927: 119) per l'impiego tecnico del termine; Dover (1968: 114); Willi (2003: 93-94).

⁹ Su Aristoph. *Ach.* 445 si veda Olson (2002: 190). Di particolare interesse è un passo della *Repubblica* di Platone (607c), in cui è elencata una serie di frasi di scherno rivolte dalla poesia (ποιητική) alla filosofia; tra queste compare *οἱ λεπτῶς μερμινῶντες ὅτι ἄρα πένονται* 'quelli che sottilmente si stillano il cervello, proprio perché sono poveri'. Già Adam (1963: 418) aveva riconosciuto nella Commedia l'origine di questa citazione pensando alle *Nuvole* di Aristofane, ma l'immagine si potrebbe tagliare anche alla rappresentazione comica dei filosofi pitagorici/pitagorizzanti, presentati stereotipicamente come indigenti.

invero impiegato in chiave ironica per le speculazioni dei discepoli di Socrate in Aristoph. *Nub.* 137 e 155 e, ancora, nella pungente parodia della scuola socratica (Platone, Speusippo e Menedemo) di Epicrate Comico (fr. 10.4-5 K.-A. ποία φροντίς, ποῖος δὲ λόγος / διερευνᾶται παρὰ τοῖσιν; ‘quali meditazioni, quali ragionamenti sono oggetto di disamina presso di quelli?’)¹⁰. Il composto διασμυλεύω è *proton legomenon* (e non tornerà almeno fino a Poll. VI 140-141, 149), ma anche il verbo semplice è assai raro e non attestato prima del II d.C. (Ael. Herod. *Part.* p. 127.8 Boissonade). In Aristoph. *Thesm.* 779 (δέξασθε σμίλης ὀλκούς ‘accogliete le incisioni del coltello’) compare per la prima volta il sostantivo σμίλη, che indica un punteruolo o coltello per incidere il legno, altrove associato a lavoratori di cuoio e calzolai (Plat. *Alc. I* 129c; Herond. 7, 119; Luc. *Cat.* 20), mentre, in Alceo di Messene (*Ep.* XVI 3) indica il cesello dell’intagliatore¹¹. Quale che fosse la tecnica artigianale a cui il composto di Alessi si riferisce, tutti i paralleli proposti implicano un senso di minuzia e puntigliosità, cui allude il termine διασμυλεύω (a propria volta, parola ricercata). Una immagine simile si ritrova in Aristoph. *Ra.* 819-821 (σκινδάλαμοί τε παραξονίων σμιλεύματά τ’ ἔργων / φωτὸς ἀμυνομένου φρενοτέκτονος ἀνδρός / ῥήμαθ’ ἱποβάμονα ‘schegge di acciarini e lavori di cesello di opere di un uomo che si difende dalle parole galoppanti di un artefice ingegnoso’). Secondo quanto osservato da Mastromarco e Totaro (2006: 639 n. 122) «‘schegge di legno’ e ‘acciarini’ [...] intendono significare la minuziosa sottigliezza del linguaggio di Euripide. Nelle *Nuvole*, Strepziade si dichiara intenzionato ad apprendere alla scuola di Socrate ‘discorsi sottili come trucioli’ (v. 130)», un’immagine in perfetta sintonia con quella dello σμίλευμα del passo delle *Rane* (819) e del διεσμυλευμένα (8) del frammento di Alessi.

4. La storicità del motivo scoptico

L’interesse dei Pitagorici per la retorica e le strategie del discorso presente in Cratino il Giovane e Alessi non sembra rintracciabile in altre fonti. Arnott (1996: 637) chiama in causa la testimonianza di Stobeo, una denuncia dei discorsi sofistici contenuti nel *περὶ πολιτείας* del pitagorico Ippodamo:

καὶ τὰ μὲν ἔθεα οὕτως ἀσφαλιζέσθαι χρή· τὸς δὲ λόγως, τὸ τῶν σοφιστῶν γένος ἐπικρίνοντας καὶ δοκιμάζοντας εἰ ποτὶ τὸς νόμους καὶ τὰ πολιτικὰ δόγματα καὶ τὰς ἰδίας οἰκονομίας τῶν βίων ὠφέλιμα λέγοντι· οὐ γὰρ τὰν τυχοῦσαν ἀλλὰ τὰν μεγίσταν κακοδαιμοσύναν ἐντίκτοντι τοῖ τῶν σοφιστῶν λόγοι ταῖς τῶν ἀνθρώπων ψυχαῖς, αἴκα τι τολμῶντι κινήν παρὰ τὰς κοινὰς ἐννοίας ἢ τῶν θεῶν ἢ τῶν ἀνθρωπίνων, <ὁ> οὐδὲ ποτὶ ἀλάθηαν οὐδὲ ποτὶ ἀσφάληαν οὐδὲ ποτὶ δόξαν κύριόν ἐστι, ζόφωσιν δὲ καὶ σύγχυσιν ἐπιφέρει τῷ κοινῷ βίῳ τῶν ἀνθρώπων. (Stob. IV 1.95)

E bisogna preservare le abitudini; bisogna osservare il nugolo dei sofisti e valutare se i loro discorsi sono utili alle leggi, ai decreti pubblici e all’amministrazione privata dei beni; infatti i discorsi dei sofisti producono il male più grande alle anime degli uomini quando osano spingere a un cambiamento nella religione o nelle istituzioni umane, contrariamente alle conoscenze comuni. Le loro teorie non hanno a quel punto alcun valore, né per quanto riguarda la verità, né per la sicurezza del metodo, ma neanche per l’opinione: sono viceversa foriere di oscurità e confusione nella società.

Tralasciando qui la paternità (discussa) dell’opera – considerata apocrifa dalla maggior parte della critica, al punto da non essere inclusa nelle raccolte di testimonianze dei Presocratici¹² – e il fatto che

¹⁰ Sul frammento, Imperio (1998: 125-126).

¹¹ Sul passo aristofaneo, Austin e Olson (2004: 261); su quello di Alceo di Messene, Gow e Page (1965, 2: 21).

¹² Sull’argomento si vedano, e.g., Greco (1999: 421-422); Centrone (2000: 790-791 con bibliografia). Lana (1949: 315-331) data il frammento di Ippodamo dopo la metà del III a.C. per gli influssi di Aristotele e Dicearco nel testo. Delatte

Ippodamo, presunto autore, sia collegato a Turi ma non a Taranto, gli argomenti di chi cita questo testo a favore dell'esistenza di una corrente retorica interna ai Pitagorici appaiono assai deboli: «It may perhaps imply that some Pythagoreans at least had been infected with the sophistic virus», commenta Arnott (1996: 637).

Quella di Ippodamo non sarebbe, inoltre, la sola polemica pitagorica *contro* i sofisti: in un documento del IV o III a.C. sulla vita pitagorica (la lettera di Liside a Ipparco riportata in Giamblico [VP 76]), i sofisti sono rimproverati in quanto trafficanti di una scienza corrotta, accusati di attirare i giovani e di traviarne la formazione morale.

A questo riguardo, alla testimonianza di Stobeo è stato accostato anche uno scolio al v. 131 dell'*Ecuba* euripidea:

κοπίδας τὰς λόγων τέχνας ἔλεγον ἄλλοι τε καὶ ὁ Τίμαιος οὕτως γράφων· ὥστε καὶ φαίνεσθαι μὴ τὸν Πυθαγόραν εὐρετὴν ὄντα τῶν ἀληθινῶν κοπίδων μηδὲ τὸν ὑφ' Ἡρακλείτου κατηγορούμενον, ἀλλ' αὐτὸν <τὸν> Ἡράκλειτον εἶναι τὸν ἀλαζονεύομενον. (ΣEur. *Hec.* 131 = Heracl. *VS* 22 B 81 = Tim. *FrGH* 566 F 132)

Altri, e anche Timeo, chiamavano “sciabole” le arti dei discorsi, scrivendo così: “Sembra che non sia Pitagora l'inventore delle ‘vere sciabole’, né quello accusato da Eraclito, ma lo stesso Eraclito traeva false deduzioni”.

Dallo scolio non si evince alcuna accusa a Pitagora da parte di Eraclito¹³. Piuttosto, Timeo sembra difendere il filosofo da false interpretazioni del passo, probabilmente a lui contemporanee e databili, dunque, alla seconda metà del IV a.C. (Vattuone 1991: 216).

Si veda, infine, il fr. 51 Decleva Caizzi di Antistene (*ap.* Porph. *schol. Od.* I 1), dove Pitagora è elogiato per la *πολυτροπία*, l'abilità nel ‘preparare di discorsi’ adatti a ciascuna circostanza¹⁴. Va osservato, tuttavia, che non solo il passo è giudicato dalla maggior parte dei commentatori un'interpolazione di Porfirio nel testo di Antistene (Prince 2015: 613-617), ma i problematici passi citati sono sempre ricollegati a Pitagora e non, nella fattispecie, ai Pitagorici di Taranto o ai Pitagorici in genere¹⁵.

In base alla debolezza delle testimonianze a sostegno dell'esistenza di Pitagorici tarantini interessati alla retorica o alla sofistica, gli studiosi hanno variamente cercato di spiegare l'origine del trattamento comico di queste figure. Di seguito le principali interpretazioni:

1. La testimonianza di Timeo (*FGrHist* 566 F 132, citata sopra) rientrerebbe in una credenza popolare, dunque senza riscontri nella realtà, che attribuiva sofismi e retorica ai Pitagorici di Taranto, a cui si richiamerebbero i passi comici (Horky 2013: 14 n. 36). Alcuni studiosi (Webster 1970: 53; Novo Taragna 1994: 127 n. 36) hanno ipotizzato che tale immaginario si sia creato per il coinvolgimento dei Pitagorici tarantini nella vita politica, mediato dalla figura di Archita, attivo

(1979: 125-160) ne difende il valore per ricostruire le originarie dottrine pitagoriche.

¹³ Così sembrano interpretare diversi studiosi, tra cui Burkert (1972: 161 [«Heraclitus calls Pythagoras the chief of swindlers»]); Champion (2010 [«it is clear that Timaios defended Pythagoras against charges brought by Heraclitus»]); Horky (2013: 13 [«Heraclitus's slander of Pythagoras»]).

¹⁴ οὕτω καὶ Πυθαγόρας λέγεται πρὸς παῖδας ξιωθεῖς ποιήσασθαι λόγους διαθεῖναι πρὸς αὐτοὺς λόγους παιδικούς καὶ πρὸς γυναῖκας γυναῖξιν ἀρμοδίους καὶ πρὸς ἄρχοντας ἀρχοντικούς καὶ πρὸς ἐφήβους ἐφηβικούς ‘così anche Pitagora, quando invitato a comporre discorsi per fanciulli, si dice che abbia composto discorsi da fanciulli, e per le donne discorsi che si armonizzassero alle donne e per gli arconti adatti agli arconti e per gli efebi adatti agli efebi’. Rostagni (1922) vi riconosce la prova dell'origine pitagorica non solo della retorica ma addirittura della sofistica. Per le inclinazioni retoriche di Pitagora si veda anche Riedweg (2002: 26-32).

¹⁵ «There is no evidence that Pythagoreans were renowned as powerful speakers, although Pythagoras certainly was» (Zhmud 2012: 37). Willi (2012: 58-63) identifica in Epich. fr. 136 K.-A. un antecedente della raffigurazione dei Pitagorici come abili oratori (nel frammento sembra scorgersi una diatriba forense, in cui un personaggio in torto riesce ad avere la meglio grazie alla propria abilità oratoria). Sull'argomento, anche Battezzato (2008).

sul fronte sia filosofico sia politico.

2. Edmonds (1959: 4), ripreso da Burkert (1972: 201), riconosceva Platone come vero bersaglio degli attacchi ai Pitagorici/Pitagoristi tarantini in *Commedia*¹⁶. Platone, infatti, oltre a essere frequente bersaglio comico nel IV a.C., aveva stretti rapporti con Taranto e la cerchia pitagorica (Diog. Laert. VIII 79-81), di nuovo mediati dalla figura di Archita (Huffman 2005: 32-42).

3. Riedweg (2002: 141-142), ma già Burkert (1972: 198-199), chiama in causa la dicotomia, tra le fila dei Pitagorici, tra la fazione dei matematici (che annoverava figure di spicco come Archita) e quella degli acusmatici; tra questi ultimi figuravano Diodoro di Aspendo, Licone e i personaggi senza nome bersaglio della *Commedia di mezzo*¹⁷. Tuttavia, si consideri che la distinzione tra matematici e acusmatici non compare nelle fonti prima di Clemente Alessandrino (II d.C.) e riscuote un rapido ma breve successo nei biografii neopitagorici, Porfirio e Giamblico, dopo i quali nessuno menziona più la distinzione¹⁸.

4. Imperio (1998: 123) e Zanetto (2010: 148) identificano i Pitagorici/Pitagoristi descritti da Cratino il Giovane e Alessi in discendenti dei discepoli del Socrate del Frontisterio: esperti di eristica e rappresentanti di una retorica che realizza la forza del discorso solo grazie all'artificiosità delle parole.

L'interpretazione di Imperio (1998: 123) e Zanetto (2010: 148) – la più economica e, considerato il genere comico, la più verosimile – suggerisce la possibilità che la derisione comica nei confronti dei Pitagorici non muova da una marca caratterizzante il gruppo di Taranto, ma che si inserisca nel filone consolidato di derisione filosofica portato avanti dalla *Commedia* dal V a.C.¹⁹. Tuttavia, guardare alla figura di Socrate nella messinscena aristofanea come unico modello per i filosofi bersagliati da Cratino il Giovane e Alessi sembra limitante²⁰. Proprio il Socrate delle *Nuvole* è esempio del procedimento drammaturgico di derisione filosofica appena alluso: questa figura poliedrica è specchio di tanti movimenti culturali e interessi scientifici, riuniti insieme in un unico personaggio. Aristofane attribuisce a questo complesso costruito drammatico l'aspetto esteriore di Socrate, soprattutto attraverso quelle caratteristiche fisiche che era più facile mettere alla berlina sulla scena comica (come il pallore o la cenciosità). Sotto questi elementi superficiali, il nucleo, l'essenza intellettuale del personaggio sintetizzano quasi tutte le tendenze della vita intellettuale contemporanea²¹.

Nella produzione superstite della *Commedia* di IV a.C. i commediografi non sembrano fare troppe distinzioni tra scuole filosofiche: come già osservava Novo Taragna (1994: 124-125), «per la chiacchiera sottile e inutile e le elucubrazioni sconvolgenti tutti i filosofi sono assimilati ai Sofisti, anzi 'sono' sofisti». La riprova di tale manipolazione della filosofia da parte della *Commedia* è fornita proprio da un frammento dei *Ταράντινοι* di Alessi, la stessa commedia cui appartiene il fr. 223 K.-A.

¹⁶ Per Burkert (1972: 201) Platone e i Tarantini arrivano a essere interscambiabili: «It seems likely that the mockery of the 'Pythagorists' was aimed at the Academy as well. More precisely, when the comic poets identified the loftiest philosophical attempts of the Platonists with the common, mendicant Pythagoreanism, they were ridiculing one group as well as another».

¹⁷ Per la differenza tra matematici e acusmatici, Zhmud (2012: 169-175; 2014: 92-93).

¹⁸ Giamblico fornisce, peraltro, due interpretazioni opposte: in *VP* VIII 87-88 gli acusmatici riconoscono i matematici come Pitagorici, ma i matematici non fanno lo stesso con gli acusmatici, sostenendo che la loro dottrina derivi da Ippaso; in *Comm. Math.* 76.16-78.5 la situazione è invertita.

¹⁹ «In view of Attic comedy's tendency [...] to assign a common stock of attributes to different philosophic sects with no regard for accurate distinctions, it would be unwise here to place too much trust in a comic poet's prejudiced allegations» (Arnott 1996: 637). Sull'argomento si veda anche Novo Taragna (1994: 123).

²⁰ Non è possibile escludere a priori che anche altri antecedenti abbiano concorso a influenzare tali personaggi, ad esempio Epicarmo (per cui rimando alla n. 15). Come ha notato Oliva (1968: 76), è possibile che «sotto la specie dei pitagorici, queste commedie prendessero di mira personaggi e figure ben più vicine all'esperienza dei nostri comici».

²¹ Per la complessa e composita figura di Socrate nelle *Nuvole* di Aristofane si veda almeno Dover (1968: xxxii-lvii). Lo stesso personaggio di Socrate presenta tratti pitagorici (Melero Bellido 1972: 83-85).

analizzato nella Sezione 3 del presente contributo. Nel fr. 222 K.-A. un parlante presenta una serie di slogan filosofici; se nei primi 14 versi è possibile riconoscere alcuni precetti pitagorici, i vv. 14-17 presentano una visione edonistica della vita in completa antitesi con le dottrine di Pitagora, con una *climax* finale in cui il parlante esorta al godimento più sfrenato²². Quale che fosse l'intento dell'autore nel presentare una *rhexis* così eclettica, essa è indicativa del processo drammaturgico che possiamo immaginare in atto: non tanto una pedestre fedeltà alla rappresentazione realistica del *target* filosofico, quanto una mescolanza di elementi diversi, abilmente accostati, con l'obiettivo ultimo del riso.

5. Conclusioni

La caratterizzazione dei Pitagorici tarantini quali retori, maestri della parola e profittatori della sua potenza, presente nei frammenti di Cratino il Giovane (7 K.-A.) e Alessi (223 K.-A.), non trova riscontri affidabili nelle fonti; sembra, di contro, che, fatta eccezione per il solo Pitagora, caratterizzato come abile a parlare, i Pitagorici si schierassero contro questo uso della parola, accusando i sofisti di dionestà. La loro rappresentazione nei panni di maestri della parola pare piuttosto confarsi alla generica maschera del filosofo, il cui esempio più compiuto, tra quanto ci resta della Commedia greca, è il Socrate delle *Nuvole*. D'altro canto, l'immagine che il pubblico aveva dei filosofi, a qualunque scuola o corrente afferissero, prevedeva il controllo della parola, come confermato anche dal fatto che gli altri motivi di dileggio rivolto ai Pitagorici in Commedia non erano ad appannaggio esclusivo della scuola. Fatta eccezione per l'assoluta astensione dalla carne – unico elemento che non li accomuna ad alcuna caricatura di filosofi –, la sporcizia, la sopportazione dei disagi (caldo, freddo, sonno) e il rifiuto di ogni comodità sono tutti punti che caratterizzano non solo il Socrate nelle *Nuvole* ma anche molti altri filosofi in Commedia²³.

In conclusione, i Pitagorici della Commedia di mezzo sono, sì, manipolatori nei termini in cui sono presentati sulla scena comica, ma anche manipolati da parte del poeta comico a fini drammaturgici.

Riferimenti bibliografici

- Adam, James (1963²) [1902], *The Republic of Plato. Edited with Critical Notes, Commentary and Appendices. Second Edition with an Introduction by D. A. Rees*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Arnott, W. Geoffrey (1996), *Alexis. The Fragments. A Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Austin, Colin; Olson, S. Douglas (2004), *Aristophanes. Thesmophoriazusae. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford, Oxford University Press.
- Battezzato, Luigi (2008), 'Pythagorean Comedies from Epicharmus to Alexis', *Aevum Antiquum* n.s. 8, 139-164.
- Burkert, Walter (1972), *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge Mass., Harvard University Press.
- Caroli, Menico (2014), *Cratino il Giovane e Ofelione poeti della commedia di mezzo. Edizione critica e commento, con un'appendice su Cratino il Giovane nei Fragmenta Poetarum Graecorum di Dirk Canter*, Bari, Levante Editori.

²² Per un'analisi del frammento, Arnott (1996: 627-635). Lo studioso richiama, inoltre, il discorso filosoficamente strampalato pronunciato da Gorgia in Men. *Dysc.* 271-287 e avanza l'ipotesi che l'intento di Alessi fosse qui «to reproduce the thought processes of an unintellectual average man in Alexis' time» (627).

²³ Su questo aspetto si vedano, ad esempio, Weiher (1913: 57-58); Hunter (1983: 229); Arnott (1996: 583).

- Centrone, Bruno (2000), 'Pseudo-Hippodamos de Milet', in Goulet, Richard (éd.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques. D'Eccélos à Juvenál*, 3, Paris, CNRS Éditions, 790-791.
- Champion, Craige B. (2010), 'Timaios (566)', in Worthington, Ian (ed.), *Brill's New Jacoby*, <<https://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/timaios-566-a566>> (ultimo accesso 19/02/2020).
- Delatte, Armand (1979²) [1922], *Essai sur la politique pythagoricienne*, Genève, Slatkine Reprints.
- Denniston, John D. (1927), 'Technical Terms in Aristophanes', *The Classical Quarterly* 21 (3-4), 113-121.
- Dover, Kenneth James (1968), *Aristophanes Clouds. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford, Clarendon Press.
- Dover, Kenneth James (1993), *Aristophanes Frogs. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford, Clarendon Press.
- Edmonds, John Maxwell (1959), *The Fragments of Attic Comedy after Meineke, Bergk, and Kock*, 2, Leiden, Brill.
- Gow, Andrew S. F.; Page, Denys L. (eds.) (1965), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams. Commentary and Indexes*, 2, Cambridge, Cambridge University Press.
- Greco, Emanuele (1999), 'Turi', in Greco, Emanuele (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, Donzelli editore, 413-430.
- Horky, Philip Sidney (2013), *Plato and Pythagoreanism*, Oxford, Oxford University Press.
- Huffman, Carl A. (2005), *Archytas of Tarentum. Pythagorean, Philosopher and Mathematician King*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hunter, Richard L. (1983), *Eubulus. The Fragments*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Imperio, Olimpia (1998), 'La figura dell'intellettuale nella commedia greca', in Belardinelli, Anna Maria; Imperio, Olimpia; Mastromarco, Giuseppe; Pellegrino, Matteo; Totaro, Piero (eds.), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari, Adriatica, 43-130.
- Kock, Theodor (1884), *Comicorum atticorum fragmenta. Novae comoediae fragmenta*, 2, Lipsiae, B. G. Teubneri.
- Lana, Italo (1949), 'I frammenti del Pseudo Ippodamo Pitagorico', *Rivista di filosofia* 50, 315-331.
- Marzullo, Benedetto (1993), *I sofismi di Prometeo*, Pisa, La Nuova Italia Editrice.
- Mastellari, Virginia (2020), *Eubulides – Mnesimachos. Introduzione, traduzione, commento*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Mastromarco, Giuseppe (1983), *Commedie di Aristofane*, 1, Torino, UTET.
- Mastromarco, Giuseppe; Totaro, Piero (2006), *Commedie di Aristofane*, 2, Torino, UTET.
- Melero Bellido, Antonio (1972), *Atenas y el Pitagorismo. Investigación en las fuentes de la comedia*, Salamanca, Universidad de Salamanca.
- Muccioli, Federicomaria (2002), 'Pitagora e i Pitagorici nella tradizione antica', in Vattuone, Riccardo (ed.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 341-409.
- Newiger, Hans-Joachim (1957), *Metapher und Allegorie. Studien zu Aristophanes*, München, Beck.
- Novo Taragna, Sandra (1994), 'Alessi e il Pitagorismo (fr. 223 K.-A.)', in Barberi Squarotti, Giorgio; Cortassa, Guido; Gallicet, Ezio; Maltese, Enrico V.; Mazzucco, Clementina; Vincenti, Eleonora (eds.), *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino, S. Zamorani, 119-127.
- Oliva, Carlo (1968), 'La parodia e la critica letteraria nella commedia postaristofanea', *Dioniso* 62, 25-92.
- Olson, S. Douglas (2002), *Aristophanes. Acharnians. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford, Oxford University Press.
- Olson, S. Douglas (2007), *Broken Laughter. Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford, Oxford University Press.

- Peppler, Charles W. (1910), 'The Termination -κός as used by Aristophanes for Comic Effect', *The American Journal of Philology* 31 (4), 428-444.
- Prince, Susan (2015), *Antisthenes of Athens. Texts, Translations, and Commentary*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Riedweg, Christoph (2002), *Pythagoras. Leben, Lehre, Nachwirkung. Eine Einführung*, München, Beck.
- Rostagni, Augusto (1922), 'Un nuovo capitolo della storia della retorica e della sofistica', *Studi Italiani di Filologia Classica* 2, 148-210.
- Sanchis Llopis, Jorge Luis (1995), 'Los pitagóricos en la Comedia Media: parodia filosófica y comedia de tipos', *Habis* 26, 67-82.
- Stama, Felice (2016), *Alessi. Testimonianze e frammenti. Testo, traduzione e commento*, Castrovillari, Edizioni AICC.
- Vattuone, Riccardo (1991), *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna, Pàtron.
- Webster, Thomas B. L. (1970²) [1953], *Studies in Later Greek Comedy*, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble Inc.
- Weisher, Anton (1913), *Philosophen und Philosophenspott in der attischen Komödie*, München, K. Ludwig-Maximilians-Universität München Dissertation.
- Willi, Andreas (2003), *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford, Oxford University Press.
- Willi, Andreas (2012), *Challenging Authority: Epicharmus between Epic and Rhetoric*, in Bosher, Kathryn (ed.), *Theater outside Athens: Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 56-75.
- Zanetto, Giuseppe (2010), 'I filosofi a teatro? Fanno ridere. Le *Nuvole* di Aristofane', in Costazza, Alessandro (ed.), *La filosofia a teatro*, Milano, Cisalpino, 135-150.
- Zhmud, Leonid (2012), *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, Oxford, Oxford University Press.
- Zhmud, Leonid (2014), 'Sixth-, Fifth- and Fourth-century Pythagoreans', in Huffman, Carl A. (ed.), *A History of Pythagoreanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 88-111.

Virginia Mastellari

Albert-Ludwigs-Universität Freiburg (Germany)

virginia.mastellari@altphil.uni-freiburg.de